



Doveri e diritti



dell'informazione



Paolo Gambescia



La tavola rotonda allestita all'Università



Franco Bechts



Il diritto all'informazione è un diritto della persona

Marialaura Bonaccio

Doveri e diritti dell'informazione. È stato questo il tema guida della prima parte del convegno, organizzato dalla facoltà di Scienze Umane e Sociali, tenutosi ieri presso la biblioteca dell'Università. Un tentativo di metainformazione, ossia una discussione dell'informazione che riflette su se stessa, delineando i limiti e aprendo varchi nell'orizzonte contemporaneo della comunicazione. Dopo la presentazione del preside di

facoltà, prof. Guido Gili, tocca al presidente dell'ordine dei giornalisti del Molise, Leopoldo Feole, aprire i lavori del convegno, dopo una breve parentesi di rammarico per la scarsa presenza dei giornalisti in sala; lo fa collegandosi direttamente ad uno dei temi più caldi che concernono la metodologia d'informazione, ossia la matrice etica che, secondo lo stesso,

deve costituire la premessa di qualsiasi concreta comunicazione. Dopo aver precisato che il diritto all'informazione è l'anima stessa della democrazia, Feole si sofferma sull'aspetto che più di altri tormenta la coscienza di chi deve esercitare il diritto in questione e chi invece deve in un certo senso subirlo, ossia il destinatario del messaggio; ebbene, a parere del presidente la componente etica sovrasta anche lo stesso diritto di comunicare. Si riferisce in particolare modo ai recenti fatti di cronaca in cui non sono stati rispettati, a suo avviso,

le norme basilari del buon senso e del rispetto, né degli oggetti della comunicazione né tanto meno dei destinatari, paventando anche la possibilità che l'informazione incorra nel rischio di divenire un mero pretesto pubblicitario. Pronta la reazione di Alessandro Barbano, giornalista de 'Il Messaggero' e docente dell'Ateneo molisano, che, invece, sostiene l'importanza del dettaglio, del racconto delle particolarità che, altrimenti, nel caso di omissione, renderebbero l'atto informativo alla stregua di una

“ Polemico il presidente Feole per la sparuta presenza di giornalisti in aula ”

riproduzione asettica di storie uguali; la linea di confine fra l'illecito e il lecito non è nella censura - sostiene il professore - né potrebbe esserlo, per il semplice fatto che altrimenti si rischia un collasso dell'informazione stessa. La raccapricciante testimonianza dei mass media sul caso di Novi Ligure, ad esempio, ha consentito un

risveglio delle coscienze distratte di nuclei familiari solitamente indifferenti: in questo caso, come in molte altre occasioni, il messaggio dettagliato fornito al pubblico, ha un valore terapeutico, se non preventivo. Una conclusione ovviamente non v'è; l'intento del convegno, d'altro canto, è stato quello di promozione del dialogo, senza pretendere di stabilire dei confini invalicabili nel settore dell'informazione. Ma se il titolo del convegno suggerisce l'idea che l'informazione sia un diritto, è lecito chiedersi di che tipo di diritto si tratta; è il preside Gili a

fornire una prima risposta a tale quesito, ricordando la suddivisione convenzionale dei diritti in quattro categorie principali, dai cui si evince che il diritto in questione si colloca fra i diritti civili del cittadino. Ma la particolarità, la natura estremamente complessa dell'informazione fa sì che essa trovi il proprio spazio congeniale nella sua natura prettamente trasversale, venendo a rappresentare la condizione di possibilità per l'esercizio pieno e consapevole di tutti gli ambiti individuati. Michele Sorice, docente di sociologia dei mass media presso l'Università 'La Sapienza' di Roma, si concentra, invece, sulla particolarità del concetto di audience, che per la sua ambiguità connaturata, rap-

presenta la base dell'informazione ma anche il suo peggiore nemico; ripercorrendo le fasi di interpretazione del ruolo del pubblico, dalle sue canoniche strutture di massa indistinta e manipolabile, alle sue più moderne formulazioni che lo vedono come un nucleo potenzialmente differenziato, Sorice arriva alla concezione contemporanea dell'audience. Questa, lungi dall'essere una massa indistinta e informe, è inserita in un paradigma di ricerca che pone al centro il concetto di identità, quale elemento costitutivo del rapporto con i Media e quale luogo di costruzione dell'individualità nell'ambito di uno scambio paritario e reciproco. Un ultimo accenno al dibattito sulla

liceità del dettaglio. Viene da pensare a quanto il racconto dettagliato possa influire sulla ricezione del messaggio; se il suo intento originario esula dalla perversione macabra della speculazione sull'intimità delle persone, ma viene invece proposto come segno di scrupolosa fedeltà ai fatti, alla realtà, l'informazione ha quasi il dovere di fornire un resoconto dettagliato, venendo a costituire lo specchio della società. Non importa quanto sia brutta da osservare, questa nostra anima nera; essa esiste e solo avendo consapevolezza della sua esistenza si può pensare di cambiarla.



Marco Branca

Un'affermazione forte, che testimonia l'attualità del tema trattato al convegno di ieri all'università, incontro ricco di un parco-ospiti di indiscusso valore. I due "osservati speciali" erano sicuramente Franco Bechis e Paolo Gambescia, rispettivamente direttori del "Il Tempo" e de "Il Messaggero", quotidiani nazionali con un forte radicamento nella nostra realtà regionale.

A fare gli onori di casa, il Rettore Giovanni Cannata, il preside di facoltà di scienze umane e sociali Guido Gili e il fondatore del periodico "Avvenimenti" Claudio Fracassi.

Il nome di Paolo Gambescia, che giornalmisticamente nasce come cronista di giudiziaria, è legato alla direzione di tre quotidiani storici quali "Il Mattino", "L'Unità" e appunto "Il Messaggero", che attualmente dirige. Gambescia è attivo anche in ambito universitario, essendo docente di "comunicazione politica" all'ateneo di Teramo, sua terra

di origine, in quanto nativo di Paglieta, comune in provincia di Chieti. Gambescia ha interrogato i tanti presenti e si è interrogato, sul significato dell'informazione, in cosa realmente consista, da cosa nasce e chi la governa. Istanze che raccolgono tutto l'universo informativo, ma che sono indispensabili per comprenderlo a fondo e liberarlo dai vincoli editoriali che spesso influenzano la linea giornalistica.

"Anche se questi interrogativi appaiono ovvi, non è affatto così, -ha detto Gambescia- e questo dipende dal fatto che al momento, nel mondo giornalistico, non esistono più le categorie. Il perché questo avvenga, è legato alla miriade di input a cui siamo sottoposti giornalmente, dalla banda larga agli spot pubblicitari fino alle breaking news delle agenzie di stampa. Noi giornalisti -ha aggiunto- dobbiamo fare a meno, quando diamo notizie, del sensazionalismo, per recuperare un livello di informazione più sobrio. Oggi tutto è notizia, bisogna possedere una vera capacità di sintesi, non sciupando i talenti. La novità

sta nel sistema degli input e non siamo certo noi, mass-media, che li governiamo e li definiamo. Il giornalismo -ha concluso- deve essere un prodotto da vendere, un prodotto libero, privo di sistema di finanziamenti. Il nuovo padrone è la tecnologia e chi la possiede domina l'informazione. La nostra Unione europea sta cercando di tutelare questa tecnicizzazione selvaggia mediante un sistema di Authority. Questo è un passo fondamentale, poiché solo così sarà riconosciuto il vero sapere, unica vera ricchezza."

Il nome di Franco Bechis, quarantatreenne direttore del giornale romano "Il Tempo", è invece maggiormente legato al giornale economico "Milano Finanza", prima di una breve parentesi a "Repubblica", per poi di ritornare al giornalismo economico. Anche Bechis, come Gambescia, iniziò dalla cronaca giudiziaria. Rispetto al direttore de "Il Messaggero" però, Bechis ha sottolineato come il mondo giornalistico ha avuto il problema dell'aumento degli input, ben prima dell'avvento della tecnologia. "Ogni giorno -ha detto il direttore del "Tempo"- vengono violate le normative sull'informazione, prodotte in gran numero negli ultimi anni.

Il mio insegnamento è quello di cercare non la verità, ma il punto di vista. Il giornalismo è un punto di vista e questo non è un male, anche perché attualmente la possibilità di verificare la fonte è pari allo zero. Ogni punto di vista -ha aggiunto- ha un valore se viene citata la fonte.

Un punto focale che non bisogna mai dimenticare, è l'informazione di servizio, poco citata ma basilare; non perdiamo mai la memoria della nostra missione. Abbiamo tante normative a cui soggiacere giornalmente -ha concluso- ed ogni giorno vengono puntualmente disattese. L'unica che viene rispettata è quella che tutela i minori. Iniziamo da questo per avviare un graduale riconoscimento anche delle altre, solo così ridaremo al giornalismo la sua reale funzione informativa."

Il diritto all'informazione è un diritto

della persona

Basta con il sensazionalismo

L'auspicio è di ritornare ad un giornalismo meno urlato, con più fatti